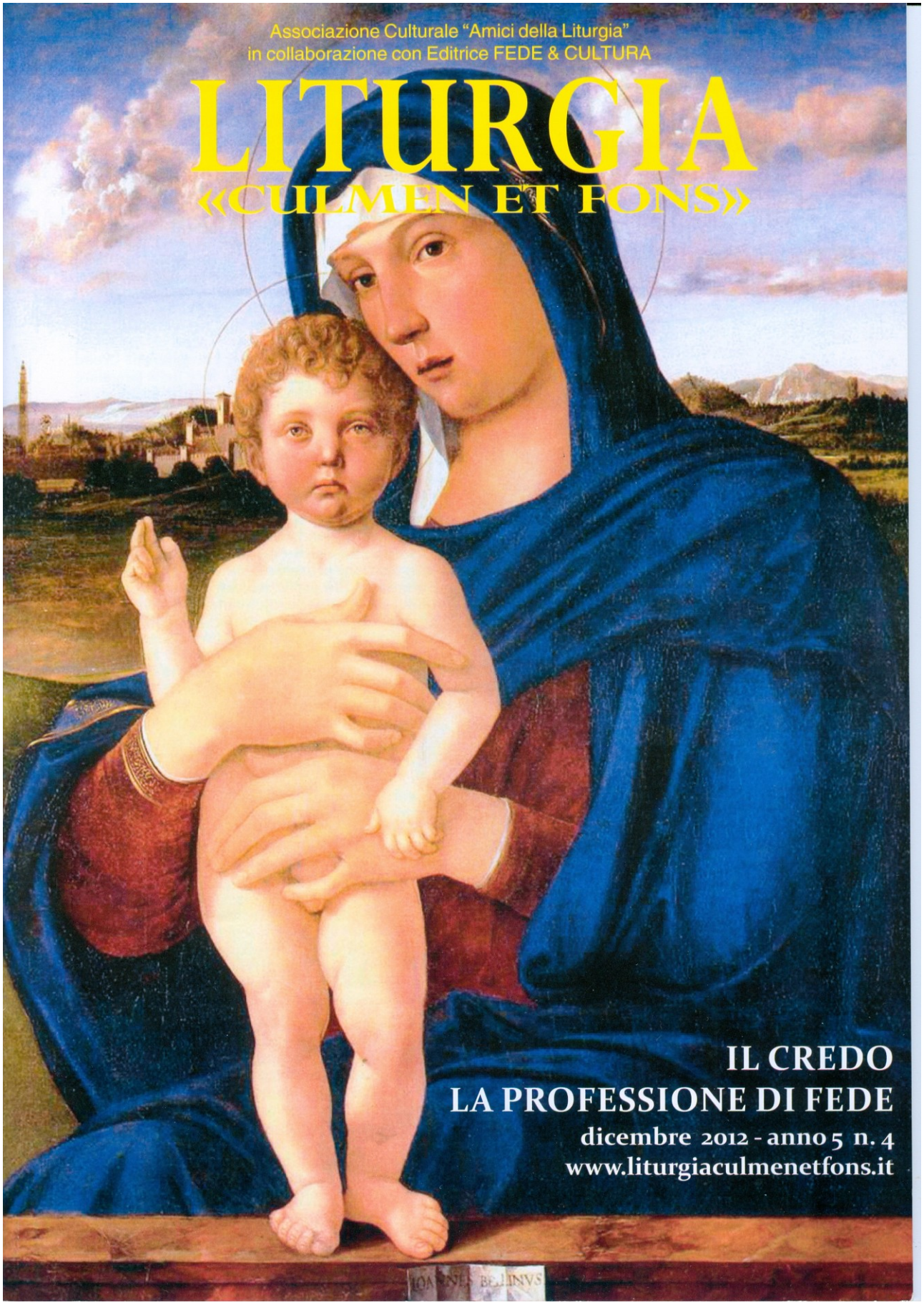

Associazione Culturale "Amici della Liturgia"
in collaborazione con Editrice FEDE & CULTURA
LITURGIA
«CULMEN ET FONS»
IL CREDO
LA PROFESSIONE DI FEDE
dicembre 2012 - anno 5 n. 4
www.liturgiaculmenetfons.it

che afferma in modo selettivo e talvolta esclusivo aspetti parziali dell'intero dogma della fede (*aut aut*). La posizione del Credo dopo il vangelo trova riscontro nei vangeli, nella sequenza dialogica tra Cristo e Marta:

> Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo» (Gv 11, 25-26).

Il Signore suscita la fede di Marta, ne riceve una sincera adesione e procede all'evento di grazia risuscitando il fratello Lazzaro. Allo stesso modo l'assemblea liturgica istruita da Cristo nella liturgia della parola, vi assente con la formula del Credo e si dispone al sacrificio sacramentale in cui si compie il mistero della redenzione.

L'uso nella liturgia orientale (il Credo all'offertorio) mette in luce la fede come dono offerto a Dio affinché il sacrificio di Cristo non solo sia valido, ma anche fruttuoso per chi lo offre. E' appunto l'obbedienza di fede che rende gradito il sacrificio a Dio, perché il contenuto vero del sacrificio è l'obbedienza alla volontà di Colui al quale si offre. Proclamare il Credo sulla mensa dell'altare sopra i mistici doni significa unire la nostra adesione di fede a quell'obbedienza totale e perfetta che Cristo offre in sacrificio al Padre. In qualche modo qui la professione di fede è analoga al dono dei pochi pani che precedettero il grande miracolo della loro moltiplicazione. Senza tale disponibilità e oblazione di fede non può salire al cospetto di Dio un sacrificio che sia anche fruttuoso per l'offerente.

Anche il costume antico (oggi scomparso) di proclamare il Credo al cospetto dei santi Misteri, dopo l'anafora e prima del *Pater* nei riti di comunione, può richiamare quei passi evangelici in cui colui che già è stato miracolato si prostra in adorazione davanti al Signore Gesù con una commossa professione di fede nella sua divinità, come si può vedere nel racconto del cieco nato:

> Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi (Gv 9, 35-38).

Come la professione di fede del cieco risanato segue all'evento miracoloso del dono della vista, così la professione di fede dopo il canone e davanti alla SS. Eucaristia presente sull'altare è conseguente all'evento del sacrificio divino e manifesta lo stupore adorante davanti alla maestà del Salvatore, che ci ha salvati.

Le varie localizzazioni del Credo trovano riscontro e giustificazione nei fatti evangelici dove la professione di fede talvolta precede e altre volte segue l'evento di grazia. Le diverse posizioni del

IN QUESTO NUMERO

2 IL CREDO
don Enrico Finotti

7 LE DOMANDE DEI LETTORI
a cura della Redazione

10 ANNO DELLA FEDE. IL NATALE CON IL PAPA
intervista a mons. Guido Marini

12 LA CHIESA UNA SANTA (II)
mons. Ludovico Maule

14 LA NEMICA DI TUTTE LE ERESIE
padre Giovanni Cavalcoli o.p.

15 IL FILIOQUE
padre Roberto Coggi o.p.

17 CANTARE LA FEDE
prof. Mattia Rossi

19 I SANTI SEGNI (II)
mons. Orlando Barbaro

LITURGIA "CULMEN ET FONS"

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani n. 3 - Rovereto.
Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008
Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.
Tipografia "Centro Stampa Gaiardo" Borgo Valsugana (TN)

Redazione: Liturgia 'culmen et fons' - Editrice FEDE & CULTURA viale della Repubblica n. 15, 37126 - VR

REDAZIONE
d. Enrico Finotti, Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Paolo Pezzano, Mattia Rossi, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

CONTATTI
Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Posta elettronica: amiciliturgia@virgilio.it
Telefono: 389 8066053 (dopo le ore 15.00)

RIVISTA ON-LINE: www.liturgiaculmenetfons.it
Per accedere agli ultimi due numeri della Rivista in formato web e pdf., digitare la seguente password : 5 4 8 2
La Rivista è su Facebook.

ABBONAMENTO PER L'ANNO 2013
4 numeri annui: abbonamento ordinario 10.00 euro - sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro - sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2 intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.
Al fine di evitare spiacevoli disguidi si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello.
Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono in regola con l'abbonamento.

Se dunque la liturgia ufficiale ha stoltamente abbandonato quelle formule suddette, non lasciamoci turlupinare da liturgisti che mancano di buon senso, ma, consapevoli dei nostri interessi spirituali, cerchiamo noi, al seguito della migliore tradizione liturgica tuttora attuale, di integrare la nostra devozione a Maria con quei salutari aspetti di una pietà mariana veramente ed integralmente sana e salutare.

LITURGIA E DOGMA 2

Il *Filioque*

padre Roberto Coggi o.p.
docente di Teologia Sistematica

REDAZIONE - *L'eclissi del* Filioque *potrebbe essere alla radice di una mentalità relativistica e soggettivistica, che rigetta ogni base oggettiva negli asserti di fede e di morale. In altri termini un vago spiritualismo, nebuloso e indefinito, come è tipico del modernismo, e che si copre dietro una presunta azione libera, e in fin dei conti contraddittoria, dello Spirito Santo, potrebbe venir contrastato da una salda riflessione sul* Filioque, *quale ponte necessario – come in effetti è la carne di Cristo – sia per accedere al pensiero del Padre, sia per riconoscere l'autentica voce dello Spirito Santo. Senza il rapporto necessario con la fisicità della persona di Gesù Cristo e l'oggettività della sua parola, intesa da una ragione capace di verità oggettiva, la fede cade in un fideismo spiritualistico, nel quale lo stesso principio di non contraddizione viene meno.*

Il Filioque *riannoda in modo indissolubile sia il pensiero del Padre, sia l'azione dello Spirito Santo verso di noi, alla persona umano-divina e alla testimonianza del Figlio unigenito, unico, perfetto, definitivo e imprescindibile mediatore.*

Non sta forse qui la fonte del soggettivismo teologico, del fideismo protestante e il collasso stesso della metafisica?

Riscoprire questo brevissimo e quasi impercettibile passaggio del Credo, comprendere e superare le difficoltà che insorsero nella storia e riproporlo ad una nuova e più matura riflessione può far capire quanto sia ricca la liturgia e quanto possa contribuire all'edificazione della fede del popolo di Dio secondo il genio proprio dei suoi riti e delle sue formule.

PADRE R. COGGI - Nella Chiesa Cattolica e nelle comunità ecclesiali di Occidente (protestanti) si ritiene come un dato acquisito che lo Spirito Santo, nella vita trinitaria, "deriva" o "procede" non solo dal Padre, ma anche dal Figlio (*a Patre Filioque procedit*). Ciò non viene ammesso dalle Chiese Orientali (ortodosse) le quali ritengono che lo Spirito Santo "deriva" o "procede" solo dal Padre (*a Patre procedit*). Esse ritengono infatti che l'aggiunta del termine *Filioque* nel Simbolo Niceno Costantinopolitano (il Credo della Messa), avvenuta in Spagna nel VI secolo e in seguito diffusa in tutto l'Occidente, sia abusiva, illecita ed erronea. E ciò per due motivi: primo, poiché è illecito aggiungere o togliere qualcosa nel testo del

simbolo; secondo, poiché la dottrina del *Filioque* è erronea in se stessa.

Rispondiamo anzitutto al primo punto che, come afferma S. Tommaso, il Sommo Pontefice ha l'autorità di stabilire il testo di qualsiasi Simbolo. Leggiamo nella *Somma Teologica* (II-II, q.1, a.10): «L'edizione di un Simbolo spetta all'autorità di colui a cui compete di stabilire con sentenza definitiva ciò che appartiene alla fede, affinché da tutti sia tenuto con fede indiscussa. E ciò compete al Sommo Pontefice».

Per quanto riguarda il secondo punto affermiamo innanzitutto che la dottrina del Filioque risulta dalla Sacra Scrittura anche se l'espressione non appare esplicitamente. Esaminiamo i testi che si presentano come principali.

La terza Persona, come è chiamata "Spirito del Padre" (Mt 10,20), così è pure chiamata "Spirito di Gesù" (At 16,7) e "Spirito di Cristo" (Rm 8,9; Fil 1,19). Secondo l'insegnamento di S. Giovanni, lo Spirito Santo si trova rispetto al Figlio nello stesso rapporto che il Figlio ha con il Padre. Il Figlio è inviato dal Padre, lo Spirito Santo dal Figlio (Gv 16,13-15). Se la Scrittura (Gv 15,26) e il Simbolo Niceno-Costantinopolitano (prima del VI secolo) dicono che lo Spirito procede dal Padre, ciò non va inteso in senso esclusivo, ma vuole piuttosto significare che tutto quanto possiede il Figlio lo ha ricevuto dal Padre, quindi anche il potere si spirare lo Spirito Santo.

* * *

I Padri anteniceni (Origene e S. Atanasio) affermano che lo Spirito Santo deve la sua esistenza al Figlio, e la sua processione anche dal Figlio è affermata implicitamente. S. Basilio e S. Gregorio Nisseno dicono che lo Spirito Santo procede dal Padre attraverso il Figlio (la formula latina è *a Patre per Filium*). S. Agostino tiene conto di questa concezione greca affermando che lo Spirito Santo procede dal Padre «principalmente» (*principaliter*). In quanto il Figlio riceve dal Padre non solo la propria sostanza, ma anche la capacità di spirare lo Spirito Santo (*vis spirandi Spiritus*).

La dottrina cattolica è espressa chiaramente e solennemente dal II Concilio di Lione (1274): «Professiamo fedelmente e devotamente che lo Spirito Santo procede eternamente dal Padre e dal Figlio, non come da due principi ma come da un principio unico, non mediante due spirazioni ma mediante un'unica spirazione. Questo ha fin'ora professato, predicato, insegnato, questo fedelmente tiene, predica, professa e insegna la Sacrosanta Chiesa Romana, madre e maestra di tutti i fedeli, questa è la sentenza immutabile e vera dei Padri e dei dottori della Chiesa sia latini che greci».

* * *

La dimostrazione teologica del *Filioque* risulta evidente, fra le altre prove (cf. S. Tommaso, *Somma teologica* I, q.36, a.2), da quella che consegue al principio espresso dal Concilio di Firenze (1442), sottoscritto anche dai Greci, che suona così: *«in Deo omnia sunt unum ubi non obviat relationis opposito»*, cioè in Dio tutto è una cosa sola dove non c'è opposizione relativa. Ora se lo Spirito Santo non procedesse dal Figlio, non sarebbe in opposizione relativa col Figlio, e quindi non si distinguerebbe da Lui.

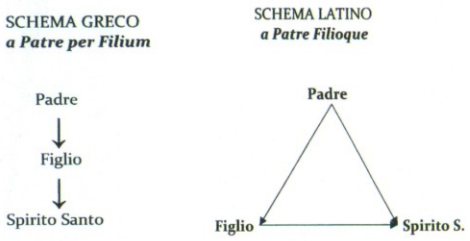
* * *

A questo punto, dopo aver affermato e dimostrato la dottrina del *Filioque*, ci chiediamo se si può sperare in un accordo fra la Chiesa Cattolica e quella Ortodossa.

Sembra di si. Infatti i Greci intendono il verbo "procedere" nel senso di derivare da un principio primo. Ora, il figlio non è un principio primo, poiché procede dal Padre, il quale soltanto è principio senza principio. Se le cose stanno così, allora i Greci sono nel giusto quando affermano che lo Spirito santo procede solo dal Padre.

Come abbiamo già ricordato, anche S. Agostino si avvicina a questa concezione quando afferma che lo Spirito Santo procede dal Padre *principaliter*, cioè come da principio primo.

I Greci poi preferiscono la formula *a Patre per Filium*, cioè dal Padre attraverso il Figlio, il che è perfettamente legittimo.

Anche S. Tommaso accetta questa formula (cf. *Somma Teologica* I, q. 36, a.3), la quale mette in luce la "principalità" del Padre, anche se ha l'inconveniente di non esplicitare il fatto che lo Spirito Santo procede anche *immediatamente* dal Padre. Ciò è invece messo bene in luce dalla formula *a Patre Filioque*, la quale però cade nel difetto opposto di non mostrare che lo Spirito Santo procede dal Padre anche attraverso il Figlio.

Al di là dunque di differenze terminologiche, sembra che un accordo sostanziale fra Greci e Latini sia possibile. Bisogna però che i Greci accettino che il Figlio abbia un ruolo attivo nella spirazione dello Spirito Santo, il quale perciò non si limita a "passare", per così dire, attraverso il Figlio, come sono propensi a intendere i Greci.